

LA DENUNCIA

“Una banda terrorizza noi migranti sono razzisti, colpiti anche i bambini”

di Dario Del Porto

«Appena vedono una faccia straniera, cominciano a colpire», dice Adeel Ashiq, pachistano di 34 anni, in Italia da 15. E aggiunge: «Siamo venuti qua per lavorare e aiutare le nostre famiglie. Vogliamo la pace, ma abbiamo deciso di uscire allo scoperto perché non possiamo vivere nella paura». Accanto a lui annuisce un suo connazionale, Ali, e indica il tratto di strada di via Toriello Separiello, al confine tra Grumo Nevano e Sant'Antimo: proprio qui, sabato scorso, un altro pachistano di 36 anni stava andando tranquillamente al lavoro in bicicletta quando, raccontano, è stato aggredito e picchiato da un gruppo di ragazzi che lo ha ferito alla testa.

Adesso è in ospedale. «Sull'asfalto ci sono ancora le macchie di sangue», sottolinea Ali. Non si è trattato di un episodio isolato. Da tre mesi, quasi ogni giorno, una banda di giovani teppisti terrorizza la comunità di migranti che dal Pakistan, ma anche da India, Bangladesh e dai paesi africani, si è stabilita tra Grumo Nevano e altre località della periferia settentrionale come Casandrino, Sant'Antimo, Frattamaggiore e Sant'Arpino. Girano in sella a un Sh 125 di colore bianco e nero oppure a bordo di una 500 bianca



alla ricerca di vittime isolate. «E senza alcuna ragione, ci aggrediscono con calci e pugni, ci minacciano di morte», hanno spiegato Ashiq e altri sei immigrati nell'esposto presentato ai carabinieri di Grumo Nevano dove parlano espressamente di «vere e proprie spedizioni punitive» e di «matrice a sfondo razziale». Aggressioni quasi sempre fini a se stesse che solo in qualche rara occasione sono state accompagnate da tentativi di rapina. «È accaduto tantissime volte», afferma Ashiq. Se fino a qualche giorno fa non erano state presentate denunce, spiega, è stato solo per timore di ripre-

cussioni o perché molte delle vittime non parlano bene la nostra lingua. La situazione però si è fatta insostenibile. «Hanno cominciato a prendere di mira le famiglie e i bambini», racconta Ashiq che riferisce di un bambino bengalese di 12 anni colpito a un braccio, di un pachistano di 13-14 anni picchiato, di una coppia circondata e molestata mentre era seduta su una panchina, addirittura di un tentativo di fare irruzione nell'abitazione di una famiglia. Poi c'è il video che riprende un migrante inerme, all'alba del 31 agosto, inseguito e preso violentemente a calci mentre stava cam-

I raid tra Grumo Nevano e altri paesi dell'area Nord. Il racconto delle vittime: “Viviamo nella paura”. Indagini su una gang di Sant'Antimo

◀ Il video Un frame del video dell'ultimo raid contro i migranti avvenuto a Grumo Nevano

minando alla periferia di Grumo Nevano. Nell'esposto ai carabinieri è citato anche il caso di altri due immigrati pestati in strada, a Casandrino, da tre ragazzi. «Sta per ricominciare la scuola, molte mamme sono spaventate», sottolinea Ashiq che lavora come operaio ed è stato ricevuto lunedì insieme a una delegazione di migranti dal prefetto Michele di Bari. «Lo ringraziamo e ringraziamo anche le forze dell'ordine che stanno intensificando la vigilanza. Questo ci fa sentire un po' più tranquilli», commenta. Il caso è finito in Parlamento, con l'interrogazione presentata dal deputato

del Pd Marco Sarracino che non ha esitato a definire come «inaudita escalation» di violenza quanto sta accadendo a Grumo Nevano e dintorni. Ora è caccia alla banda. La sensazione è che ad agire sia un unico gruppo che si muove sempre sullo stesso territorio, a cavallo tra cinque o sei comuni dell'area nord, usa sempre gli stessi veicoli, il motorino Sh e la 500, e con le medesime modalità: strade il più possibile isolate, vittime sole o comunque indifese e soprattutto migranti. Una delle ipotesi è che si tratti di un gruppo di ragazzi tra i 16 e i 20 anni proveniente da Sant'Antimo. Gli investigatori lavorano sui filmati delle telecamere presenti in prossimità dei luoghi delle aggressioni, ma si indaga anche sui social alla ricerca di qualche riferimento a queste scorribande. «Chiediamo solo di poter vivere legalmente in Italia, senza aver paura di uscire di casa», ripete Ashiq. Sul telefonino scorre un video inviato dal suo connazionale ferito mentre era in bicicletta: ha con un grosso cerotto sulla testa e diversi lividi. Si rivolge ai familiari che da un paio di giorni non hanno sue notizie. «Sono in ospedale - dice - ma sto bene». Nei suoi occhi, i segni della paura. E una profonda indignazione per questa violenza assurda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme

Morto uno dei tre immigrati feriti nello scoppio di Forcella “Disagio sociale insostenibile”

La sue condizioni erano disperate e non c'è l'ha fatta uno dei tre cittadini bengalesi ricoverati da sabato in ospedale dopo l'esplosione nel basso in cui vivevano. Troppo gravi le ustioni riportate nell'incidente, probabilmente causato da una fuga di gas. Md Badoul, questo il nome della vittima, 41 anni, è morto nella Rianimazione al Cardarelli. L'esplosione è avvenuta in vico Pace, nel cuore di Forcella, in un basso dove i tre vivevano e che forse stavano ristrutturando. Il 41enne era giunto al Pronto soccorso con traumi da schiacciamento toracico ed ustioni sul 30 per cento del corpo. Restano in Terapia intensiva grandi ustionati, intubati e sedati, altri due connazionali del Bangladesh, di 60 e 43 anni, rispettivamente con ustioni sul 65 per cento e l'85 per cento del corpo. Anche per loro le condizioni sono estremamente gravi. Sull'esplosione indaga la Procura per disastro colposo, ma l'inchiesta si allarga anche sul vergognoso affare delle case ghetto. Per gli invisibili di Forcella persino la nazionalità è rimasta un mistero per tre giorni. Solo lunedì si è scoperto che i tre uomini tirati fuori dalle macerie sono del Bangladesh, e non cingalesi come si pensava all'inizio, né senegalesi come sosteneva qualcuno. Abitavano con altri connazionali

Non ce l'ha fatta il cittadino bengalese ricoverato da sabato insieme ai connazionali D'Angelo: “Intollerabili condizioni di vita”

di Antonio Di Costanzo

in un buco, un basso che affaccia da un lato su vico Sana Maria Antesaecula e dall'altro all'interno di un vecchio palazzo da cui si accede da vico Pace con una grata che spuntava sul pianerottolo del condominio per permettere a un po' d'aria di entrare. Poco più di uno scantinato, insomma. L'intero palazzo è sotto sequestro e sono 12 le famiglie sgombrate che hanno trovato sistemazioni di fortuna. Tra l'altro ieri alcuni abitanti degli stabili vicini hanno lanciato l'allarme e chiesto l'intervento della polizia perché l'area sottoposta a sequestro è stata violata da alcuni ragazzini. Il consigliere comunale della municipalità 4, Armando Simeone, chiede l'intervento del Comune e propone il lutto cittadino: «Cosa stanno facendo l'assessore al Welfare, Luca Trapanese e il sinda-

co Manfredi? Questa è una tragedia annunciata. Qui si vive in condizioni disumane». Sull'esplosione indaga la Procura per disastro colposo, ma l'inchiesta si allarga anche sul vergognoso business delle case ghetto. Gli immigrati senza permesso di soggiorno sono sotto ricatto. Per pochi metri quadrati versano dai 300 ai 700 euro a proprietari fittizi di locali abusivi o già sotto sequestro. Sfruttamento dell'immigrazione ma anche traffici legati alla prostituzione. Donne straniere pagano affitti cari (anche 600 euro) per la stanza dove vivono e si prostituiscono. Negli stessi bassi, poi, si spaccia e sono anche utilizzati, così è stato scoperto in passato, per nascondere armi. Dietro c'è l'ombra della camorra e non è un caso, che su quanto avvenuto, insieme alla Procura ordinaria, indagheranno anche l'Antimafia.

Degrado e sofferenza ma anche interventi per aiutare chi cerca di tirare avanti tra mille difficoltà. Tanti i progetti promossi dalla parrocchia di San Giorgio Maggiore e dall'associazione medici di strada. «A partire dal protocollo di lavoro congiunto con il distretto sanitario 32 della Asl Napoli centro 1 per uno screening della salute sulla popolazione femminile - afferma l'ex assessore regionale Rifondazione comunista, Cor-



📍 L'area del crollo
In alto l'edificio sotto sequestro dopo l'incidente
A sinistra il crollo avvenuto a Forcella

rado Gabriele - e sempre con la parrocchia abbiamo avviato una ricognizione su mestieri arti e professioni per creare un laboratorio in Chiesa per formazione e far incontrare domanda offerta di lavoro». Ma la situazione tra i vicoli, per anni regno di camorra e tutt'ora luoghi affari illeciti, la situazione resta molto difficile. Dal consigliere comunale Sergio D'angelo, che è stato sul luogo della tragedia, arriva un invito a non farne una questione “securitaria” né a porsi il problema se si trattava di immigrati regolari: «Se la narrazione che scaturisce dalla tragedia di Forcella si avvita come al solito intorno ai temi della legalità e del decoro, abbiamo perso un'altra occasione per capire davvero questa città e cosa serve per cambiarla in meglio - afferma - ovviamente c'è una

questione anche di legalità, se delle persone vivono in un sottoscala come conseguenza di una dinamica vorace che conduce alla messa in profitto di qualsiasi buco a qualunque condizione del territorio cittadino. Ma c'è qualcosa che va molto oltre, in una città ormai spaccata in due dove una parte molto rilevante della popolazione vive una condizione di disagio diventata insostenibile». D'Angelo punta l'indice anche contro il turismo senza regole: «Quella monocultura turistica che secondo una visione miope rappresenta l'unica occasione di sviluppo della città, ma somiglia sempre più da vicino a un far west senza regole in cui il benessere di qualcuno si costruisce sulla sofferenza di molti altri e si difende con la baionetta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA